

Tra tutte le lodi del Cantico delle creature, quella dedicata alla morte è forse la più sorprendente.

San Francesco arriva a chiamarla sorella, ricordandoci che la morte fa parte della vita di ogni persona e che nessuno può evitarla.

Questa realtà può fare paura, perché ci mette davanti ai nostri limiti e a ciò che non possiamo controllare.

San Francesco, però, guarda alla morte con uno sguardo diverso. Non nega il dolore o la fatica, ma sa che Dio non abbandona mai l'uomo.

Gesù stesso ha vissuto la morte e l'ha attraversata, mostrando che essa non può avere l'ultima parola.

Per questo il cristiano vive la speranza che il Signore lo accompagni in ogni momento della vita, anche nei passaggi più difficili, nelle perdite e nei distacchi che sperimenta.

Chiamare la morte "sorella" significa riconoscere che anche questo limite è custodito dall'amore di Dio e che nessuno è lasciato solo.

San Francesco trasforma così anche la morte in una lode: non perché sia qualcosa di bello in sé, ma perché crede che nulla possa separarci dall'amore del Signore.

**> Quali paure e quali distacchi faccio più fatica ad affrontare?
> Riesco a credere che il Signore cammini accanto a me
anche nei momenti più difficili?**

**AL TERMINE DEL NOSTRO CAMMINO DI PREGHIERA E DI LODE
FACCIAMO NOSTRI GLI INSEGNAMENTI DI SAN FRANCESCO:
VIVERE CON SEMPLICITÀ
AMARE LA NATURA
COLTIVARE LA FRATERNITÀ UNIVERSALE**

IN CAMMINO CON FRANCESCO

IL CANTICO DELLE CREATURE

ANGELO BRANDUARDI

ADATTAMENTO IN MUSICA DEL CANTICO SCRITTO DA SAN FRANCESCO D'ASSISI (1224 /1226)

A te solo, buon Signore
Si confanno gloria e onore
A Te ogni laude et benedizione
A Te solo si confanno
Che l'altissimo Tu sei
E null'omo degno è te mentovare

Si' laudato, Mio Signore
Con le Tue creature
Specialmente Frate Sole
E la sua luce
Tu ci illumini di lui
Che è bellezza e splendore
Di Te, Altissimo Signore porta il
segno

Si' laudato, Mio Signore
Per sorelle Luna e Stelle
Che Tu in cielo le hai formate
Chiare e belle
Si' laudato per Frate Vento
Aria, nuvole e maltempo
Che alle Tue creature dan
sostentamento

Si' laudato, Mio Signore
Per sorella nostra Acqua
Ella è casta, molto utile e preziosa
Si' laudato per Frate Foco
Che ci illumina la notte
Ed è bello, giocondo e robusto e
forte

Si' laudato, Mio Signore
Per la nostra Madre Terra
Ella è che ci sostiene e ci governa
Si' laudato, Mio Signore
Vari frutti lei produce
Molti fiori coloriti e verde l'erba

Si' laudato per coloro
Che perdonano per il Tuo amore
Sopportando infermità e
tribolazione
E beati sian coloro
Che cammineranno in pace
Che da Te Buon Signore avran
corona

Si' laudato, Mio Signore
Per la Morte Corporale
Chè da lei nessun che vive può
scappare
E beati saran quelli
Nella Tua volontà
Che Sorella Morte non gli farà
male

INIZIO DEL CAMMINO

Il Cantico delle creature si apre con una lode a Dio che san Francesco chiama «Altissimo onnipotente e buono».

Queste tre parole non sono semplici aggettivi, ma raccontano qualcosa di profondo del rapporto tra Dio, l'uomo e il creato.

Dio è l'Altissimo: la sua grandezza ricorda all'uomo che non è il centro del mondo e che la vita stessa è un dono ricevuto.

Essere creature significa riconoscere i propri limiti, le proprie fragilità, ma anche la bellezza e l'unicità della propria esistenza.

Francesco non guarda questa differenza con paura, ma con stupore: sapere di essere creature significa sapere di essere amati.

Dio è Onnipotente: tutto ciò che esiste trova in lui la propria origine.

L'uomo può costruire, coltivare, trasformare e custodire il mondo, ma non può creare la vita dal nulla.

Ogni cosa che possiede, ogni relazione, ogni talento e ogni possibilità gli sono stati affidati come dono e responsabilità.

Per questo il Cantico invita a guardare il creato non come qualcosa da dominare, ma come una realtà da accogliere e custodire.

Ma il cuore dell'inizio del Cantico è forse un altro: Dio è soprattutto buono. È proprio la bontà di Dio che rende possibile la lode.

San Francesco contempla il mondo e scopre che ogni creatura porta con sé un segno dell'amore del Creatore.

Il sole che illumina, l'acqua che disseta, il fuoco che scalda, la terra che sostiene la vita: tutto diventa occasione per riconoscere una presenza che si prende cura dell'uomo.

La lode nasce proprio da questo sguardo. Non significa dimenticare le fatiche, i problemi o le domande che la vita porta con sé, ma imparare a riconoscere che il bene è già presente nella realtà che ci circonda.

Prima ancora di chiedere qualcosa a Dio, Francesco sceglie di ringraziare per ciò che ha ricevuto, scoprendo che ogni creatura è un dono e ogni giorno può diventare occasione di gratitudine.

Per san Francesco la lode non è soltanto una preghiera, ma uno stile di vita: uno sguardo capace di accorgersi del bene, di riconoscere la bellezza nascosta nelle cose semplici e di vivere il creato come una grande famiglia che parla dell'amore di Dio.

- > Riesco ad accorgermi dei doni che ricevo ogni giorno?**
- > Che cosa mi aiuta a riconoscere la bontà di Dio nella mia vita e nel mondo che mi circonda?**

Dopo aver lodato il perdono, san Francesco guarda a un'altra esperienza che accomuna ogni persona: la fatica.

Nel Cantico delle creature loda coloro che affrontano «infermità e tribolazione», cioè la malattia, le difficoltà e le prove della vita, sostenendole nella pace.

Questa pace non coincide con una vita senza problemi.

Tutti sperimentano momenti di tristezza, paura, delusione o sofferenza, e San Francesco non finge che queste realtà non esistano.

La pace di cui parla nasce invece dalla certezza di non essere soli e di poter contare sulla presenza di Dio anche nei momenti più difficili.

Nella tradizione cristiana la pace è un dono di Dio che abita il cuore delle persone e le aiuta ad affrontare le sfide della vita con fiducia.

Le difficoltà non scompaiono, ma cambia il modo di viverle: sapere di essere accompagnati permette di non lasciarsi schiacciare dalle fatiche e di trovare la forza per andare avanti.

Anche nella nostra vita ci sono piccole e grandi tribolazioni: una delusione, un litigio, una paura, un fallimento o un momento di solitudine.

Attraversarle con pace significa imparare a chiedere aiuto, a lasciarsi sostenere dagli altri e a scoprire che l'amore di Dio si rende presente attraverso le persone che ci stanno accanto.

Per questo san Francesco trasforma anche la fatica in una lode: perché Dio non promette una vita senza prove, ma la sua presenza fedele accanto a noi in ogni situazione.

- > Chi mi aiuta a non sentirmi solo nei momenti difficili?**
- > Dove riesco a riconoscere la presenza di Dio nelle fatiche della mia vita?**